

IL LAVORO POST COVID

I sindacati avvertono: “Smart working senza disuguaglianze”

Cgil e Cisl sostengono la novità, ma chiedono attenzione al diritto di disconnessione e alle postazioni in cui si lavora da casa

di **Maria Cristina Carratù**

Avanti tutta, sia pure con tutte le garanzie e le tutele del caso. Dopo un primo periodo di smarrimento dovuto alla novità, il lavoro a distanza sperimentato nel periodo di lockdown in moltissime aziende toscane (a Firenze si è balzati dal 17% del pre Covid, al 30%, dati Confindustria), sta suscitando molta più simpatia del previsto. Anche nel sindacato, che ha già fatto partire l'input: si tratti di telelavoro (con una postazione stabile di lavoro a casa e orari fissi), o di smartworking (con obiettivi di progetto e più autonomia del dipendente), il lavoro a distanza sta già entrando nei nuovi contratti, nazionali e territoriali. Guai, insomma, a dire che il sindacato frena: «I processi innovativi non vanno mai demonizzati, ma governati», avverte la segretaria regionale della **Cgil** Dalida Angelini. La vera scommessa, in altri termini, non è più 'se', ma 'come' ripensare l'impiego da remoto, «cioè con quali garanzie». Ormai alle spalle la fase in cui si temeva che la parcellizzazione fisica del lavoro sgretolasse una comune coscienza rivendicativa, la sfida di oggi è chiara: «La crisi ci ha costretto a prendere anche il buono di quello che si è dovuto sperimentare per for-

za», dice Angelini, «e adesso bisogna farlo diventare un'opportunità per affrontare meglio il futuro». A lavorare da casa, del resto, «sono stati in tanti all'interno dello stesso sindacato, sperimentando in diretta cosa vuol dire evitare le file agli sportelli per documenti o consulenze». I problemi, certo, non mancano. E per colmare il gap fra Toscana (e Italia) e Europa (5,5 e 5,1% di lavoro a distanza contro il 16,7% europeo), c'è un sacco di strada da fare, innanzitutto sul fronte dei diritti sindacali, che ovviamente devono seguire i lavoratori ovunque si trovino, anche (e a maggior ragione) dentro casa. L'importante, sottolinea Angelini, è che, col ricorso alle nuove tecnologie, «non si creino ulteriori disuguaglianze, soprattutto di genere»: è un fatto che tante donne si siano ritrovate, durante il lockdown, col lavoro da remoto sommato a quello di cura, in una sorta di «ritorno al passato deleterio per loro e per la società intera». In generale, si tratterà di riconoscere nuove, specifiche, tutele al «telelavoratore»: dal diritto alla disconnessione fuori dalle fasce orarie stabilite dai contratti («in questo periodo spesso violato»), al diritto alla qualità e alla sicurezza del luogo di lavoro («una scomoda sedia di cucina, o un letto, non sono sedute ergonomiche»), e ad una ben attrezzata postazione casalinga (pc, accesso a piattaforme digitali

avanzate, ecc.). Inoltre, di colmare gravi ritardi infrastrutturali, «basti pensare ai tanti territori ancora senza copertura web, o al clamoroso ritardo dell'aggiornamento digitale nella pubblica amministrazione». Altro punto debole, avverte la segretaria della **Cgil**, «la formazione e la riqualificazione del personale, su cui le aziende dovranno avere il coraggio di investire: improvvisare, d'ora in poi, non sarà più accettabile». E più che favorevole alla transizione è anche la Cisl: «Da qui a breve», dice il segretario regionale Riccardo Cerza, «gli occupati toscani che lavorano da casa potrebbero almeno raddoppiare». Una cosa è certa: «Il Covid ha dato un'accelerata a una regione in grave ritardo, anche rispetto al nord Italia». E le aziende si sono accorte che, «anziché abbassare la produttività, il lavoro da remoto stimola la coscienza e il senso di responsabilità del dipendente». Purché, è ovvio, «non diventi sinonimo di lavoro selvaggio, senza tutele, e di nuove disparità fra lavoratori di serie A, tutelati, e lavoratori di serie B, lasciati a se stessi». Ad attendere il sindacato, nella nuova stagione di contrattazioni, l'impegno a scongiurare «sia un improvvisato fai-da-te a carico del dipendente, sia, con la scusa della distanza dall'azienda, il diffondersi di figure non contrattualizzate». Ovvero un clamoroso revival del precariato.